

29

Ispettorìa San Francesco di Sales

ADOLFO BERRO 4050
BUENOS AIRES - ARGENTINA

Buenos Aires, 14 maggio 1947

Carissimi Confratelli,

Un grave lutto ha colpito le missioni salesiane dell'Argentina con la dipartita di un venerando sacerdote degno successore ed emulo degli eroici missionarii inviati dal nostro Santo Fondatore a questa che lui soleva chiamare la sua "seconda patria". Intendo parlare del



Sac. Buodo Angelo

di anni 80

deceduto santamente in questa Casa Ispettoriale la sera dell'11 maggio.

L'estinto era nato a Barco di Pravisdomini (Udine Italia) il 27 giugno 1867 da Bartolomeo ed Anna Sacilotto, piissimi coniugi che allévarono il figlio nel santo timor di Dio e nell'esercizio di ogni cristiana virtù.

Compiuti in paese i primi studi, si iscrisse ad un corso di agronomia a Mogliano Veneto, donde ne uscì col titolo di "perito agronomo". Tuttavia non era questa la strada che doveva battere. L'ambiente profondamente religioso del focolare e forse qualche disinganno provato lo indussero ad abbracciare a 21 anni lo stato ecclesiastico; ed era già deciso ad entrare nel seminario di Pordenone, quando una circostanza provvidenziale ed il consiglio del Parroco D. Francesco Piccolo lo avviarono alla nostra Congregazione: questa era appunto l'inclinazione che

da anni nutriva in cuor suo: essere salesiano per mettere a disposizione di Don Bosco il suo titolo di perito agronomo.

Quindi il 29 gennaio 1889 entrava nella nostra Casa di Mogliano Veneto; si faceva quel giorno la festa di San Francesco di Sales: un mondo nuovo, nuove forme di apostolato, più vasti orizzonti si offrivano subito ai suoi occhi. Attratto dallo spirito di famiglia che regnava in quell'ambiente veramente salesiano, chiese al Direttore di essere condotto a Torino, e nel congedarsi dal parroco, gli disse tutto contento: "Io me rimango con Don Bosco".

Arrivato a Torino, fu condotto alla Casa dei Figli di Maria, a San Giovanni Evangelista dove era Direttore il compianto Don Filippo Rinaldi che lo accolse con la sua proverbiale amabilità; e siccome in quel momento il nuovo arrivato era intento a fumare un grosso sigaro.

—Vedo, gli disse il buon Padre, che tu fumi assai....

—Come!, interruppe subito D. Buodo, è vietato fumare?

—I Salesiani non fumano; le nostre costituzioni non lo permettono, rispose sorridendo Don Rinaldi.

—Se è così, disse dando un'ultimo sguardo al suo bravo "toscano", addio per sempre, e con gesto risoluto gettò per la finestra il sigaro, come atto di totale rinunzia alle vanità del mondo. Da quel momento fu tutto e solo del Signore.

Sotto la paterna e sapiente direzione di Don Rinaldi si adattò ben presto alla vita salesiana. Ma il soverchio lavoro come provveditore della Casa nonché i nuovi studi gli produssero un così notevole guasto di energie, da risentirsene seriamente la salute. Lo seppe Don Rua e lo chiamò all'Oratorio, dove si fece narrare minutamente il processo del male.

—Se saresti guarito, gli disse, che occupazione preferiresti?

—Se guarisco e posso riprendere gli studi, andrei volentieri missionario con Mons. Cagliero.

Ciò udito, Don Rua lo prese per mano, lo condusse alla cameretta di Don Bosco, e arrivati presso il letto di morte del Santo, uscì in queste memorande parole: —Vediamo un pò se Don Bosco è in paradiso!; e preso il giovane per la testa, gliela strinse fortemente e poi lo benedisse. Da quel momento il malato si sentì del tutto guarito e senz'ombra di stanchezza mentale, sicché poté riprendere gli studi interrotti.

Il 29 ottobre 1891 ricevette la veste chiericale dalle mani di Don Rua, e fatta la professione triennale il 2 ottobre del seguente anno, fu inviato a Faenza in qualità di assistente degli artigiani. Ricevette gli ordini minori a Torino il 15 settembre 1893; il suddiaconato il 19 settembre 1895; il diaconato a Faenza il 21 marzo 1896; e finalmente il Presbiterato nella stessa città il 19 dicembre 1896 dalle mani di Mons. Cantagalli.

Nel 1898 Don Giuseppe Vespignani, Ispettore dell'Argentina recatosi a Torino per il Capitolo Generale, andò anche a Faenza per la predicazione di un corso di esercizi spirituali. Sapendo che Don Buodo desiderava partire per l'America, lo accettò senz'altro nonostante le difficoltà mossegli da Don Cesare Cagliero allora Ispettore della provincia romana.

Arrivato in questa Repubblica sul finire del 1898 fu successivamente destinato alle case di San Nicolás de los Arroyos (1899 - 1900), San Giovanni Evangelista, alla Boca Bs. Aires (1901), Mendoza (1902-3-4) e Scuola Agricola di Uribelarrea dal 1905 al 1914; in tutte queste case disimpegnò con diligenza l'ufficio di catechista, confessore, maestro di teologia pei chierici, cappellano, ecc.

Ma il suo ideale erano le missioni e solo poté raggiungerlo nel 1914 allorché Don Vespignani lo destinò alla Casa di General Acha, sede delle missioni della Pampa accettate da Mons. Cagliero nel 1896. I primi due anni furono piuttosto di esplorazione del nuovo campo di azione. Si limitò quindi a brevi escursioni per le popolazioni più abbandonate dell'Est. Accennando alle difficoltà degli inizi di questa missione, narrò più volte come la prima volta che uscì sul suo piccolo "sulki" capitò in un "rancho" dove gli fu giocoforza valersi di tutte le risorse per calmare il padrone che voleva allontanarlo "manu militari". Da allora in poi in tutte le capanne dove vi saranno lacrime da asciugare, pene da lenire, piaghe da curare, si invocherà Don Buodo come angelo consolatore, e angelo fu appunto di nome e di fatto, che portò la luce, la forza, il conforto ai numerosi poveri ed afflitti de quelle estermine lande.

Nel 1916 inizia i suoi lunghi viaggi apostolici per le sponde del rio Salado e le continua tutti gli anni come ne fanno fede le statistiche. Banditore della divina semenza, attraversa la Pampa in tutte le direzioni, si spinge sino ai più remoti casolari noncurante dei raggi ardentissimi del sole, ne delle gelide raffiche del "pampero". Da un calcolo approssimativo si apprende che sono oltre 600000 i chilometri percorsi da Don Buodo nella Pampa, estensione equivalente a 15 volte il meridiano terrestre!

E qui mi piace cedere la penna al valente e bene informato scrittore della rivista "Voci Fraterne" (febbraio 1947) che in un vigoroso e indovinato profilo descrive la personalità del nostro missionario: "Quanti chilometri, scrive,, percorsi a piedi, in tilburi, a cavallo, con quel tuo auto Ford sgangherato! Chilometri e chilometri con le sue tre mule che avevi messo sotto la protezione della Sacra Famiglia....

Scrivi statistiche così come potevi dei battesimi, delle cresime e delle confessioni, ma le cifre erano sempre al disotto della realtà.

Eri il tormento degli impiegati della ferrovia, specialmente degli

quanta o sessanta sacchi strapieni di indumenti usati, di coperte, alimenti, medicinali, frutto delle tue questue. Ma aiutavi tu stesso a caricare la addetti al bagagliaio soprattutto quando ti vedevano giungere con cin-
merce ingombrante; poi erano felici non per la mancia, ma per il gusto, della tua conversazione.

Nel lungo viaggio (di piú di ventiquattro ore di treno fino al capolinea dove incominciavano le immense praterie) non perdevi tempo; tra barzellette, motti di spirito e soprattutto con il tuo pittoresco linguaggio semifriulano, veneto e creollo intercalato dal tuo "ció! ció! hombre!...) cercavi di fare il bene a quelle anime.

Portavi viveri agli affamati e tu ti nutrivi di erbe e dicevi:: "Sono abituato come le mie mule!" Anzi le tue mule le nutrivi col fieno migliore e tu mangiavi l'amara erba "chinua".

Nelle tue soste di propaganda ai modesti pranzi, lasciavi passare indifferente le pietanze, anche saporite, e mettendoti davanti l'insalatiera ti proclamavi erviboro e mangiavi tutta e solo l'insalata.

Sapevi farti tutto a tutti. Dormivi per terra, sulle panchine, su le scie sabbiose delle sponde del "Salado". Ti valevi di tutte le tue abilità e di tutte le tue risorse per guadagnare le anime a Dio.

Franco e rude ti facevi voler bene dai nativi, spagnuoli, russi, tedeschi, ebrei, protestanti. Lasciando ad altri il compito di combattere con ragionamenti filosofici, tu ti servivi di argomenti popolari e soprattutto della tua bontà e spirito di sacrificio. Le tue dispute con i protestanti, ebrei e propagandisti di teorie sovversive erano celebri per l'acutezza dei tuoi ragionamenti. Un Pastore protestante diceva: "Quando visito una colonia ed entrando in una casa vedo il quadro della Madonna e di Don Bosco, mi dico: é passato Don Buodo! Nulla da fare!"

Ricordi quando ti vidi affranto dopo una missione di un mese e piu, scendere dal tuo biroccino con due poveri ragazzi rimasti orfani, i cui genitori erano morti in uno di quei spaventosi incendi della foresta, e tenevi sotto il mantello un involto che portavi con inconsueta delicatezza? Era un bimbo di pochi anni, strappato alle fiamme! Ma il tuo volto raggiava tanta gioia per aver potuto salvarse almeno quelle vite.

Quante volte scorgendo sugli alberi "chañares", dei fastelli simili a nidi enormi di uccelli giganti, fatti di paglia e ramoscelli, sapendo che li vi era il cadaverino di qualche bambino, ti affrettavi a dare loro decorosa sepoltura!

Quante cose si potrebbero scrivere sul tuo conto. Sarebbero volumi, ma mi avvedo che mi son lasciato trasportare dal filo dei ricordi...."

Fin qui la mentovata rivista.

Spiegò anche il suo fruttuoso apostolato nelle carceri di Santa Rosa, dove Don Buodo era sempre desiderato come angelo consolatore e anche... liberatore. Infatti ad un carcerato condannato a 25 anni di prigionia, dopo averlo riconciliato con Dio, ottenne, non senza lunghe pratiche, dallo stesso Presidente della Repubblica la condonazione della metà della pena.

Gli stavano a cuore le vocazioni ecclesiastiche. Ecco un episodio. Nel tempo che era catechista del Collegio di Mendoza, viaggiando in treno s'imbatté col vescovo di San Juan Eccmo. Mons. Marcolino Benavente il quale sapendo che eravi Don Buodo, passò subito dal carrozzone di prima a quello di seconda classe per salutarlo... —Le sono molto grato, gli disse per le vocazioni che ha inviato al mio seminario; continui pure mandandone delle altre imperciocché questa povera Diocesi ne ha tanto bisogno, Anche per la nostra Congregazione seppe reclutare soggetti che fecero buona riuscita.

Mentre si occupava dei ministri di Dio, volgeva anche il pensiero alle case di Dio e si accinse a tutto potere a provvedere chiese e cappelle alle nascenti popolazioni che ne erano prive. Una delle sue glorie più fulgide è certamente l'averne curato la costruzione di ben ventiquattro, alcune delle quali veri gioielli di architettura, e tutte monumenti imperituri dello zelo intraprendente ed illuminato di questo figlio di Don Bosco, che ben poteva ripetere: "Zelus domus tuae comedit me". "Dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae" (Salmo 25).

Missionario in un territorio eminentemente agricolo non poteva rimanere indifferente ai problemi della terra e valendosi della sua esperienza nonché della scienza agraria acquistata prima di entrare in Congregazione, la propagò a piene mani tra i numerosi coloni. A lui specialmente va debitrice la Pampa dei primi vigneti e della relativa industria vitivinicola che si sta sviluppando anche in quella zona.

Don Buodo era coraggioso assai e a tempo sapeva far valere il prestigio che come sacerdote e ministro di Dio godeva fra le genti del popolo. Una volta intervenne in una mischia pericolosa di "gauchos" ubriachi intenti a lottare con in mano i suoi scintillanti coltelli. Al repentino comparire del prete sostarono subito, e, ascoltate le ragioni si calmarono e l'un dopo l'altro se ne partirono dalla bettola, con meraviglia dell'agente di polizia che lo ringraziò per il suo opportuno intervento.

Questo ardore di apostolato era frutto di soda ed intensa pietà non disgiunta dall'esercizio delle virtù religiose. Era edificante vederlo sempre con la corona del rosario in mano; la preghiera era divenuta una urgente necessità dell'anima sua. Questo spirito di pietà e amore alle cose di Dio spiega le sue preferenze per l'ufficio di catechista che compì nelle varie case. In occasione di esercizi spirituali, narra uno dei

predicatori, lo vidi venire in mia camera per domandarmi l'argomento della meditazione che non aveva potuto ascoltare e volle anche leggerne il sunto che avevo tra le mani.

Era amatissimo della povertà; gli oggetti più minuti e rifiutati erano da lui diligentemente raccolti per utilizzarli opportunamente e vegliava per impedire il minimo spreco. La povertà era così naturale in lui che destò meraviglia vederlo in Buenos Aires con un discreto cappello ecclesiastico; ci disse poi, per scusarsi, che lo aveva avuto in dono dal defunto Mons. Astelarra, vescovo di Bahía Blanca.

Da alcuni anni la sua salute andava deperendo; più volte dovette internarsi nell'Ospedale Italiano di questa capitale, dove, grazie alla sua forte fibra, ne usciva con stupore dei medici e contento dei confratelli. Così avvenne anche l'anno passato lasciandoci incerti sulla possibilità di poter festeggiare le sue nozze d'oro sacerdotali; senonché venti giorni prima del giorno scelto per la celebrazione lo vedemmo comparire pieno di vita ed energie.

Così il 1° settembre, nella chiesa parrocchiale di General Acha fra il tripudio di Salesiani, allievi ed ex-allievi; alla presenza di due Eccmi. Prelati, cioè Mons. Annunziato Serafini, vescovo di Mercedes e Nicola Esandi, vescovo di Viedma, del Rappresentante del Rettor Maggiore e de suo Ispettore, delle autorità civili del territorio; di una fiumana di fedeli accorsi da ogni angolo della Pampa, Don Buodo salì l'altare per cantare la sua Messa Giubilaria, dopo aver ricevuto il giorno prima in una imponentissima accademia l'omaggio di ammirazione e gratitudine meritato per cinquant'anni di sacerdozio e trentatré di missionario. Per una provvidenziale coincidenza si celebrava anche in quei giorni con feste solennissime religiose e sociali il 50° delle missioni della Pampa.

Ma purtroppo quella Messa doveva essere per Don Buodo il suo "Nunc dimittis" e presto ce ne accorgemmo quando pochi giorni dopo, aggravatosi il suo stato, lo vedemmo arrivare un'altra volta (doveva essere l'ultima) a Buenos Aires per sottomettersi alle cure dei sanitari che riuscirono affatto infruttuose.

Trascorse quindi gli ultimi cinque mesi nell'Ospedale Italiano fra la vita e la morte disponendosi a poco a poco al gran passo, al quale sentiva avvicinarsi. Fin che poté celebrò la Santa Messa, poi si contentò di ricevere la Sta. Comunione. Non gli mancò l'assistenza assidua di quelle benemerite Suore ne del cappellano, che è un sacerdote salesiano, nonché dei Superiori e Confratelli che andavano a visitarlo. Pochi giorni prima ebbe gradita la visita del suo Direttore Don Roberto Díaz cui diede come ricordo ai giovani: "Amore e confidenza col Direttore".

Munito di tutti i conforti religiosi, mentre gli si recitavano le preghiere dei moribondi, assistito da alcuni Confratelli, rese serenamente la sua bell'anima al Creatore la sera del II maggio. La salma trasporta-

ta alla cripta del Collegio Pio IX, fu pietosamente vegliata e il giorno seguente, dopo i, solenni funerali fu condotta al cimitero e riposta nel nostro mausoleo dove riposano molti venerandi Salesiani che ci prece-
deranno nel viaggio all'eternità.

Ma dove la dipartita di Don Buodo destò più vivo e unanime rim-
pianto fu nella Pampa, campo delle sue fatiche e specialmente a General
Acha, dove martedì 20 maggio si cantò un solenne funerale di settimana
con largo intervento di autorità e popolo e con la piena adesione del
Commercio le cui case chiusero le porte in segnale di lutto. Simili ono-
ranze funebri ricevette anche nelle popolazioni dove l'estinto spiegò la
sua molteplice attività.

Carissimi Confratelli, mentre preghiamo per il defunto l'eterno
riposo, domandiamo al Padrone della messe che voglia inviar altri ope-
rai animati dallo spirito dell'estinto per continuare l'opera di evangeli-
zazione di questo Territorio e degli altri della Repubblica Argentina,
terra di pace e di benedizione che attende non solo braccia che vengano
a dar vita alle sue molteplici industrie, ma anche operai evangelici per
la loro assistenza spirituale.

Pregate anche per i bisogni di questa Ispettorìa e per chi si professa,
vostro affmo. in Don Bosco Santo.

Sac. Giuseppe Reyneri
Ispettore



DATI PER IL NECROLOGIO:

Sacerdote BUODO ANGELO da Barco di Pravisdomini (Udine -
Italia) morto a Buenos Aires, Collegio Pio IX il II Maggio 1947 a 80
anni di età. 55 di professione e 51 di sacerdozio.

ISPETTORIA SAN FRANCESCO DI SALES

ADOLFO BERRO 4050

Buenos Aires

M. R. sig. d'Garneri

Villa Salus